Regione Toscana

ARTE STUDIO
excellence on exhibition

# MIRAGGI

Pasquale Celona

Un viaggio nell'universo pittorico di Pasquale Celona; è quanto abbiamo voluto intraprendere come Regione Toscana ospitando una mostra straordinaria delle sue opere più suggestive, specchio di oltre 40 anni di carriera.
Un ponte tra passato e presente, che spazia tra le sue nature morte, i suoi paesaggi e le sue ambientazioni, capaci non solo di affascinare lo spettatore trasportandolo nel suo mondo fortemente simbolico, ma anche di scatenare una riflessione e porre interrogativi sulla realtà che ci circonda.
Per questo, è un privilegio poter esporre nelle sale di Palazzo Strozzi Sacrati le tele di un artista che ha saputo radicarsi nella tradizione pittorica proponendo sempre una visione personale e innovativa in grado di imporsi nel panorama contemporaneo.
Sono convinto che i visitatori più esperti, così come i semplici appassionati, potranno cogliere in questa esposizione la grande profondità che si cela dietro l'apparente semplicità delle immagini dell'artista, delle sue figure e dei suoi astrattismi: un'occasione per farsi trasportare verso mondi pittorici sospesi tra realismo e sogno. Buona mostra a tutti.

**Eugenio Giani**
Presidente della Regione Toscana

## Le trasfigurazioni poetiche, le trasparenze, i giochi di luce. Tributo all'invisibile.

L'emblematicità è l'elemento portante della ricerca e dei risultati pittorici di Pasquale Celona, giochi di tavole imbandite, trasfigurazioni poetiche, dove pare che l'artista voglia alleggerire il più possibile la fisicità degli oggetti in "volo" verso un viaggio fantastico, dalla decifrazione apparentemente agevole.
Ogni dipinto dell'artista vive di trasparenze, di giochi di luce. Egli evita i toni squillanti e privilegia tonalità come il giallo, il rosa, il bianco...
Di radici surreali, egli fa galleggiare il proprio mondo di oggetti, come un tributo all'invisibile in cielo. Le sue nature morte hanno, per l'appunto, la forza dello spirito. Come ricorda, con rigore filologico Mario Pepe, l'espressione italiana di natura morta traduce il termine di "stilleven", che circolava sin dal 1650 negli ateliers dei pittori olandesi e fiamminghi. È questo un antico genere pittorico. citato dal Vasari quando ricorda che Giovanni da Udine "riusciva a contraffare benissimo tutte le cose naturali d'animali, di drappi, di strumenti, vasi, verdure...". Pasquale Celona è figlio, per l'appunto, di questa antica tradizione.
In apparenza - come dicevo - la sua è una figuratività leggibile. Nei suoi dipinti, infatti, un fiore è un fiore, un vaso è un vaso, una nuvola bianca, che si staglia eterea nell'azzurro del cielo, è una nube. Ancora una volta, infatti, ci si trova a meditare su ciò che, in arte, è reale e su ciò che è apparente, sul visibile reale e sul visibile sognato. È questo il motivo per cui desidero sottolineare che le "pagine" cromatiche di Celona sono figurali, ma solo in apparenza, anche se il rigore semiologico ci impone, pur sempre, il concetto che l'oggetto rappresentato è "cosa", simbolo, e non può essere visionarietà.
Eppure cosa nasconde la simbologia di Pasquale Celona? Quando si sono presentate, per la prima volta, a me innanzi le sue "nature morte", ho subito notato che "oltre" al bel ricamo figurale non c'era, in fondo, quello che si chiama sostanza reale, ma una candida astrazione di tipo sacrale. I suoi oggetti paiono, per l'appunto, sostanze eteree come le nuvole in cielo. Perché tacerlo? Tutto intorno alla sue tavole imbandite si avverte la magia di una scrittura che potrebbe, per esempio, dissolversi se l'artista aumentasse l'accentuazione luminosa della campitura. I palcoscenici di Celona. teatrini sognanti, sospesi a mezz'aria, vivono in una incantata orizzontalità metafisica, dove tazze, fruttiere, piatti, vasi, paiono dipendere gli uni dagli altri ma nel contempo si muovono, scivolano in modo impercettibile. La dolcezza compositiva del dipinto, nasce soprattutto da questa sospensione dove pare sentire il sospiro dell'aria, in un costante gioco di contrappunti cromatici di azzurro, bianco, giallo, arancione.
C'è in Pasquale Celona una tentazione surrealista, una surrealità posta in chiave religiosa, in cui la mensa è innalzata, simbolicamente verso l'Alto. Egli è pittore per l'appunto, che pare non sia più chiamato a svolgere un ruolo quanto a sorreggerlo per profondità, nel pieno di una vita-sogno. La visione surreale di Celona predilige "le parti alte", quelle pure, composite in una testimonianza condotta in una analisi spirituale. È una ricerca non "contro" qualcosa, ma condotta in nome del Meraviglioso. Ci conforta, in questo concetto, proprio André Breton, maitre-à-penser del movimento Surrealista, il quale nel Secondo manifesto, considera la purezza e l'integrità come condizioni essenziali dell'esperienza surrealista: la sua attenzione nei confronti degli aspetti più insani e sconvolgenti del l'esistenza era, infatti, condizionata da questa scelta.
Pur rimanendo un eretico tranquillo, in questa Surrealità, Celona rimane legato alla tradizione classica. Inventa apparenze e superfici tirate sino al rischio della trasparenza e riunisce i segreti della leggerezza del Bello, una presenza dietro cui si nasconde il Divino.

**Paolo Levi**
Critico d'Arte